

Due ragazzi neri iniziarono facendo inchieste radio sull'omicidio di un bimbo da parte di coetanei

CHICAGO

«Dato che era così giovane, Shorty sarà andato in cielo. Dude, pensi che abbiano un parco giochi in cielo?». «No, non ci sono parchi in cielo». «Ma neanche per un bambino?». «No». «E che farà lì su?». «Niente». «Forse si è reincarnato in un uccellino, o qualcosa d'altro...». I diciassetenni LeAlan Jones e Lloyd Newman si scambiano le idee sulla morte di Eric Morse, il bambino di 5 anni che nell'ottobre del 1994 due ragazzini di 10 e 11 anni buttarono giù dal 14esimo piano di una casa popolare di Chicago. E lo fanno davanti ai microfoni della radio, nel documentario intitolato «Remorse: the 14 stories of Eric Morse» certamente l'inchiesta giornalistica più seria su questo orribile episodio di delinquenza minorile. Anche LeAlan e Lloyd, come Eric e i suoi assassini, abitano nel ghetto. Ma non sono né vittime né aggressori. Sono reporter.

«Quello è il quartier generale della organizzazione lanciata da Jesse Jackson... là dietro c'è la moschea di Farrakhan...». Le parole si perdono nella musica rap che esce a tutto volume dallo stereo della Pontiac bianca di seconda mano di LeAlan. La nostra guida nella sezione nera di Hyde Park, quartiere a sud di Chicago, è nato e cresciuto senza grandi maestri a poche strade di distanza da questi templi della leadership nera, in una casetta a due piani. Ad Hyde Park edifici che ancora riflettono l'antico splendore si alternano a spazi vuoti, case screpolate, montagne di spazzatura, e angoli con la classica presenza di gruppi di uomini che giocano, bevono, discutono. Ma per LeAlan, che con l'amico Lloyd Newman ha appena iniziato a guadagnare qualche dollaro lavorando per la radio, questo è il luogo preferito dove passare i pomeriggi, andare a mangiare una pizza e comprare compact disc.

#### Ricostruirono l'«incidente»

A confronto, il complesso di edilizia popolare Ida B. Wells, dove Eric è stato ucciso e Lloyd abita, «è un inferno». Così l'ha definito perfino l'ex assessore alla casa quando LeAlan e Lloyd lo hanno intervistato dopo l'«incidente». Tutti ricordano «l'incidente» con orrore. Ma solo LeAlan e Lloyd sono riusciti a raccontarlo nei suoi agghiaccianti dettagli attraverso la viva voce dei protagonisti bambini.

Casanova, 9 anni, fratello minore di uno degli aggressori: «Volevano spaventarlo, e gli hanno detto di salire sul davanzale per guardare dei gatti che litigavano in strada, poi Johnnie lo ha spinto e lui è volato giù, con la maglietta che andava verso l'alto e gli copriva la testa...».

Antonio Jones, 10 anni, cugino di Eric: «Ogni volta che ci penso mi metto a piangere e picchio qualcuno, piango e faccio a botte...». Derrick, 8 anni, fratello di Eric, era con lui quel giorno, ma non riuscì a strapparli dalla stretta dei suoi aggressori. Allora si mise a correre trafileto giù per le scale, pensando che se avesse fatto in fretta avrebbe potuto raccogliero e salvarli la vita.

Adesso Derrick è un bambino triste, sa che suo fratello è in cielo ma continua a mancargli molto, e vorrebbe poter ancora giocare con lui. Dall'incidente, è diventato un po' difficile, e litiga con tutti. Cosa fai quando ti arrabbi, gli chiedono: «Ti romolite».

# Piccoli reporter per amore dell'amico ucciso



Hanno solo 17 anni LeAlan Jones e Lloyd Newman, ma nel ghetto nero di Chicago sono già due cronisti conosciuti. In un sorprendente reportage, nel '94 hanno raccontato alla radio l'orribile fine di un bambino di 5 anni, Eric Morse, ucciso da due ragazzini di 10 e 11 anni. Diventati popolari, sono stati chiamati a raccontare la vita ed i problemi del ghetto in documentari tv. «Qui da noi - spiega LeAlan - uccidere non è difficile, la morte è sempre presente».

#### ANNA DI LELLIO

In «Remorse» la disperazione dei bambini delle nuove frontiere urbane emerge in modo più maturo che nel primo documentario di LeAlan e Lloyd, «Ghetto Life 101». «Abbiamo voluto spiegare i problemi di questo quartiere e quali sono le ragioni della violenza. Ci sono dei ragazzi cattivi, ma prima di condannarli noi vogliamo capire che cosa li rende tali», dice LeAlan. Non credi che l'insistenza sulle cause, piuttosto che sulla violenza stessa, diventi una giustificazione per qualsiasi atto criminale? «No, la gente sa la differenza tra il bene e il male. Ma l'ambiente sociale è importante perché nelle povertà si sviluppa una mentalità da sopravvissuti. Qui da noi togliere la vita a qualcun altro non è difficile, perché la morte è sempre presente».

In maglietta e pantaloncini corti, il

corpo muscoloso del giocatore di football, il viso dai lineamenti resi ancora più dolci dai grandi e luminosi occhi nocciola scuro, LeAlan è un insolito apprendista filosofo. Parla tanto seriamente che ci chiediamo se l'improvvisa notorietà dovuta al successo delle sue inchieste non ne abbia un po' guastato la spontaneità. Ma a New York David Isay, il giovane giornalista e produttore che ha lanciato i due ragazzi tre anni fa e oggi li considera «amici, quasi fratelli», ci rassicura. LeAlan è sempre stato «riflessivo, penetrante nelle sue osservazioni, un oratore, capace di catturare l'attenzione di una folla di mille persone con i suoi discorsi intelligenti e divertenti». Lloyd ha una personalità differente. Innanzitutto è piccolo fisicamente, e ha una voce infantile, che lo fa sembrare più indi-

feso. Lui è quello dalle battute brevi, secche, dice Isay: «Lloyd fa le domande, LeAlan risponde».

Nella sala-camera da letto dei Jones, LeAlan ci fa accomodare sul divano dove dorme. Le donne di casa passano la notte su un materasso steso per terra. Il nonno Gus, mentalmente isolato dal caos familiare dopo una serie di ictus, ci guarda silenziosamente dalla poltrona all'angolo, attraverso un affollamento di vestiti, mobiletti e giocattoli, e sotto la bachecca che raccoglie tutti i premi giornalistici vinti dal nipote. «Da giovane il nonno era una specie di selvaggio - racconta la moglie June in una intervista autobiografica - lavorava tutto il giorno al mattatoio e poi la notte era per strada, con gli amici». I Jones sono una famiglia matriarcale, lo si capisce subito quando June rientra dallo shopping con una figlia, due nipoti e due pronipoti, ed è la sola presenza che domina la stanza. In quella casa June ha allevato 8 figli, cinque nipoti e il figlio di una cugina che si è data all'alcool quando ha scoperto che era malato di leucemia. È seccata perché si trova la casa invasa da estranei: «Nessuno mi avverte delle visite. Italiana? Ci avete già mandato una cosa scritta dall'Italia - si riferisce al Prix Italia, vinto nel 1994 per «Ghetto Life» - ma non riesco neanche a leggerla perché non

capisco la lingua». LeAlan la zittisce con uno sguardo e una scrollata di spalle, e si capisce che June abbaia ma non morde.

Per il nipote lei va pazza. E lui per lei. Da bambino a volte sognava che fosse morta, e allora si svegliava in preda al panico e saliva al secondo piano dove dormono i nonni per controllare che respirasse ancora. June è l'ancora di LeAlan. Janelle, la sorella maggiore di 22 anni, era una studentessa bravissima quando le cattive compagnie, l'alcool e il primo figlio a 15 anni le hanno fatto perdere colpi. E la madre trentasettenne, Touchi, soffre di disturbi mentali. In una toccante confessione al figlio, racconta di sentire delle voci. E LeAlan, da giornalista accorto, chiede: «Voci maschili o femminili?». È Ronald Reagan, nel racconto surrealista di una allucinazione, che le è apparso una volta, ordinandole di spogliarsi nuda. LeAlan non ha mai conosciuto suo padre. «Si chiamava Toby Flipper. Sa della tua esistenza. Ti ha incontrato una volta, quando avevi 2 anni, e da allora non l'ho più visto», dice Touchi. Dov'è ora? «Probabilmente è morto».

Lloyd vive con il padre e due sorelle da quando la madre è morta nel '90. «Le è scoppiato il pancreas» - per complicazioni dovute all'alcolismo. Il padre passa il suo tempo al bar do-

ve, confessa lui stesso, beve almeno tre litri di vino scadente ogni giorno. «Pensi di essere stato un buon padre?» gli chiede Lloyd. «Sì, entro i limiti delle mie possibilità». «Non ho altre domande», conclude l'intervista, laconicamente, il figlio.

Lloyd è triste perché da qualche mese il padre ha mandato due sorelle a vivere in Texas con la zia, «dice che lì l'ambiente è migliore». E con un solo reddito a entrare in casa oltre ai 500 dollari del sussidio di povertà, quello della sorella che lavora come cameriera in un fast food, non c'è tanto da stare allegri comunque. Nonostante tutto Lloyd, che ha problemi a scuola anche se sembra piuttosto intelligente e fa parte della squadra di scacchi, capisce subito quando June

sottile e ha la risata pronta.

Nel loro primo documentario, appena tredicenni, i due ragazzi spesso si lanciano in quelle risate infantili scatenate da una semplice osservazione, e alimentate dalla ironia di cui sono entrambi ben dotati. Di ironia ce ne vuole, per sopravvivere nel loro mondo.

A diciassette anni, quando hanno raccontato la storia di Eric Morse, hanno perso l'atteggiamento scherzoso, ma non la curiosità e la puntigliosità del loro metodo di inchiesta, che segue tutte le piste. Hanno parlato con il pubblico ministero, l'avvocato della difesa, amici e familiari della piccola vittima e degli aggressori, e con la madre di Eric in una conversazione esclusiva. Hanno scoperto che uno degli assassini di Eric è il fratellino più piccolo di un loro amico, Little Wade, con il quale hanno passato mille pomeriggi a giocare a baseball. «Siamo più vicini (all'incidente) di quanto non abbiamo mai immaginato», commenta stoicamente Lloyd.

#### Trattati come delinquenti

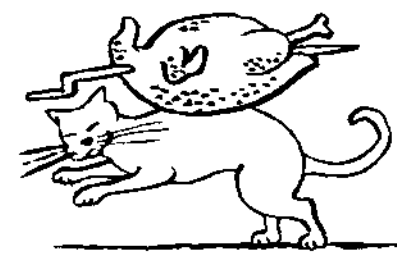
Il mondo di LeAlan e Lloyd, nel raggio del complesso di edilizia popolare chiamato Ida B. Wells e attraversato dalla grande arteria East Oakwood Boulevard, è un mondo piccolo perché ghettizzato. Oakwood Boulevard è una uscita sul raccordo anulare di Chicago, zona sud. Ma chi è nato e cresciuto nel centro non la riconosce. Eppure lì si trova un'intera sezione della città, circa 4 mila neri, di cui la metà sono sotto i 14 anni. Viceversa, per questi è il centro lussuoso ed esclusivamente bianco di Chicago a restare un mistero. Spiega LeAlan: «Ci siamo andati un paio di volte, ma anche se non lo dicono apertamente, tutti ci fanno capire che non siamo persone che dovrebbero trovarsi lì».

I due ragazzi ancora ricordano con un misto di amarezza e sarcasmo quel pomeriggio quando proprio a Michigan Avenue (il corso di Chicago), stavano provando delle telecamere prese a prestito dalla rete Abc per girare più tardi un breve filmato sul loro quartiere. Dei poliziotti li hanno fermati e interrogati, convinti che avessero rubato quelle telecamere. Li avrebbero certamente arrestati se non fosse stato per l'intervento dei produttori della Abc. È un paradosso, ma nel ghetto LeAlan e Lloyd si sentono più sicuri, «almeno qui ci conoscono tutti».

Eppure c'è qualcosa nello sguardo di questi due ragazzi che ci fa pensare che non resteranno a lungo nel ghetto. A pranzo con la sua squadra di football e l'allenatore Lonnie Williams che da più di vent'anni cerca di tenere i ragazzi lontani dai guai e impegnarli nello sport, notiamo che LeAlan è il più piccolo di tutti. Ma è lui il capitano.

Mercoledì 25 settembre  
in edicola con l'Unità

Giambattista  
Basile



con testo originale a fronte

Il Pentamerone

Processo a Michael Born: ha venduto alle redazioni servizi inventati guadagnando oltre 350 milioni di lire

## In aula il prestigiatore dei falsi scoop

Fabbricava falsi scoop e li vendeva alle tv private tedesche, sempre alla ricerca di sensazioni forti in nome dell'audience. Michael Born deve rispondere in tribunale all'accusa di aver truffato le redazioni di quasi tutti i più noti magazine televisivi con «servizi esclusivi» inscenati da lui stesso e dai suoi amici. Ha guadagnato oltre 350 milioni di lire. Ma i responsabili delle redazioni ignoravano davvero che si trattava di materiale artefatto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO Günther Jauch, Stefan Aust, Friedrich Küpperbusch, Gerd Berger: ai lettori italiani questi nomi diranno poco o nulla, ma in Germania sono popolari quanto in Italia Maurizio Costanzo o Pippo Baudo. Si tratta del fior fiore del giornalismo televisivo tedesco: presentatori o direttori di magazine che contano su milioni di spettatori e hanno rivoluzionato il modo di fare informazione in tv.

Ebbene, questi signori nei pros-

mi giorni compariranno nell'aula del tribunale di Coblenza.

Compariranno come testimoni, e i responsabili delle loro redazioni saranno addirittura tra le parti lese, ma in un certo senso potrebbero esserci anche loro sul banco degli imputati insieme con l'ometto piccolo e magrissimo che lunedì è stato portato (in manette che si sarebbero potute evitare) davanti ai giudici e ai suoi due complici diciamo così «ufficiali».

#### Terroristi e cappucci bianchi

I suoi «servizi esclusivi» Born se li produceva e se li metteva in scena da solo, o al massimo con l'aiuto di parenti e amici. Una volta, per esempio, si portò un po' di amici sulle colline dell'Eifel, la regione collinosa tra la Germania e il Belgio, distribuiti a tutti cappucci bianchi, torce e bandiere dei sudisti americani e ne venne fuori un servizio sul Ku-Klux-Klan in Germania che varie tv private si contesero a colpi di centinaia di migliaia di marchi. Un'altra volta filmò falsi terroristi curdi che costruivano una bomba, un'altra ancora corrieri della droga

in azione, e poi cacciatori di frodo, contrabbandieri, un sadico che sparava ai gatti (Born in persona con il volto mascherato), tossicodipendenti che si drogano con le secrezioni ghiandolari di rari rospi sudamericani...

Insomma, nel ricco archivio di Born, almeno 21 «servizi esclusivi» piazzati nelle varie emittenti, c'era tutto quello che di solito le tv alla ricerca di scoop amano trasmettere nella convinzione (non sempre fondata) che i loro spettatori proprio quello amino vedere.

E proprio questo è il punto: Born vendeva i suoi servizi e le tv mandavano in onda così come li avevano comprati. Non un controllo, né un condizionale da parte del presentatore. I difensori dell'imputato, nei prossimi giorni, cercheranno di dimostrare che in molti casi le emittenti comprarono il materiale di Born sapendo, o almeno fortemente sospettando, che si trattasse di falsi, ma talmente ben fatti che si potevano tranquillamente manda-

re in onda, tanto nessuno si sarebbe accorto di niente...Può darsi che questa strategia difensiva non avrà successo - sarà in effetti difficile dimostrare che gli acquirenti (o almeno alcuni) sapevano - ma essa conterà comunque un bel pezzo di verità.

#### Complici e audience

La truffa l'ha organizzata Born, ma il terreno sul quale Born si è mosso l'hanno creato proprio le tv con la loro spasmodica caccia all'audience, la concorrenza spietata che si è scatenata con il proliferare delle emittenti private e che si combatte a colpi di sensazioni sempre più forti.

L'ometto ammanettato del tribunale di Coblenza ha creato i prodotti, a quanto pare si è anche divertito a farlo, e ci ha guadagnato un bel po' di soldi, ma il mercato in cui i suoi prodotti venivano spacciati l'hanno creato le tv. L'interrogativo resta aperto: chi è più colpevole?

Reset  
Direttore Giancarlo Bosetti

Sinistra attenta:

senza  
visione  
finisci  
nel burrone!

Bosetti  
Serra  
Occhetto  
Salerno  
Pellicani  
Rusconi  
Sen  
Tatò

è in edicola il numero di settembre